

La rivoluzione della cannabis terapeutica parte da un piccolo paese del Sud, 10.400 abitanti, 55 metri sul livello del mare. A Racale di Puglia stanno combattendo (e vincendo) la battaglia più importante per tutti i malati che hanno bisogno dei cannabinoidi per curare gli effetti di alcune patologie come la sclerosi multipla. Sì, perché dietro la legge approvata ieri dalla Puglia, quarta regione in Italia a dire sì all'uso terapeutico della marijuana, c'è in realtà un progetto più ambizioso che trova, tra l'altro, il favore di tutte le forze politiche.

Ed è creare il primo campo per la coltivazione in proprio della materia prima. Sarebbero i primi in Italia con tutte le autorizzazioni e i certificati ministeriali. Lo scopo, togliere alla criminalità il mercato degli stupefacenti, anche quello per uso medicale. Perché a tutt'oggi, anche se c'è il via libera alla terapia grazie a una legge del 2007 firmata Livia Turco, farmaci o canne, possono essere solo importati dall'estero e con costi elevatissimi e molti pazienti sono costretti all'illegalità.

La rivoluzione di Racale ha il nome di Lucia Spiri e Andrea Tresciuglio, malati di Sclerosi multipla e fondatori del primo «Cannabis social club» che proprio oggi compie un anno. Ma anche quello del sindaco Donato Metallo. Trentadue anni, in carica dal 2012 con la Lista «Io amo Racale», membro dell'assemblea nazionale Pd, Donato Metallo appena eletto ha portato a casa tre risultati: un progetto per l'abolizione delle barriere architettoniche, il doposcuola gratis per tutti bambini, l'approvazione della legge per l'uso terapeutico della cannabis. Ama De André come si capisce bene dal suo profilo Facebook, e gli piace «la cattiva strada». Qualche mese fa ha preso carta e penna e scritto una lettera a tutti i sindaci d'Italia. «Vi spiego perché dovete venire con me sulla cattiva strada. Una scelta scomoda, lo so. Ma è una scelta d'amore». «Me lo hanno chiesto due amici, Lucia ed Andrea - racconta Metallo ai colleghi -. Vi voglio raccontare di William, compagno fedele di Lucia, vittima inconsapevole della sclerosi multipla. Lucia ha la mia età, ci conosciamo da anni e so da tempo della sua malattia. Ho visto William accompagnare Lucia su di una sedia a rotelle, ho visto Lucia impastare qualche torta alla canapa, confesso di aver seguito la scena prima con il terrore di un bigotto e poi con la tenerezza e la speranza di un amico, ho visto Lucia alzarsi da una sedia con le sue gambe, incerta sui passi ma fiera nella sua riconquistata stazione eretta, ho sorriso e l'ho abbracciata».

Quella lettera - dice oggi Metallo - è arrivata ai sindaci e conteneva una proposta di legge che però non è mai stata ufficializzata. Qualcuno comunque ha risposto. Il sindaco di Foggia Giovanni Mongelli, qualche assessore del Lazio e tanti piccoli comuni, soprattutto i piccoli comuni, spiega metallo, dalla Sicilia moltissimi. Qual è il senso della sua battaglia è presto detto: «Si tratta di regalare anche solo un pomeriggio di vita. I tempi del malato non sono quelli della



Lucia Spiri e Andrea Tresciuglio, malati di sclerosi e fondatori del primo «Cannabis social club» a Racale

## Il sindaco che sfida la legge «Coltiviamo la cannabis»

### LA STORIA

ANNA TARQUINI  
atarquini@unita.it

**Dietro le norme della Puglia la battaglia di Donato Metallo, amministratore di Racale, per creare la prima coltura per uso medicale**



politica. Io li ho visti questi ragazzi, in quest'ultimo anno hanno perso molti amici. Ecco, grazie a quei farmaci possono fare un giro in macchina, alzarsi, passare una giornata normale senza sentire gli effetti devastanti delle loro patologie». Lucia ha ricominciato a camminare e così Andrea. Si tratta di aprire con tutte le autorizzazioni il primo centro italiano per la coltivazione della Cannabis. Dietro la legge pugliese c'è lui, c'è l'assessore alla Sanità Elena Gentile, c'è il capogruppo di Sel Michele Lo Sappio. C'è anche la presidente onoraria del «Cannabis social club» la radicale Rita Bernardini.

Quello che però non tutti sanno è che ci sono state già due riunioni operative, in regione, per mettere a punto il protocollo con Asl e facoltà di Medicina, Agraria e Farmacologia da inviare al ministero della Sanità a Roma. La prossima settimana è prevista l'ultima riunione, poi la richiesta partirà e c'è da scommettere che qualcosa potrebbe accadere nonostante l'ostilità acclarata del ministro Beatrice Lorenzin assolutamente contraria a ogni forma anche mascherata di legalizzazione.

Sono quattro le Regioni che in Italia hanno «detto sì» l'uso della cannabis a scopo terapeutico. E c'è chi vede, pochi in verità, in questa normalizzazione una testa d'ariete attraverso la quale si cercherebbe di far passare la legalizzazione delle droghe leggere. Sono pochi perché lì dove le leggi sono state approvate (Veneto, Liguria, Toscana e Puglia) il via libera è passato quasi all'unanimità e con favore bipartisan. Come di-

re, la destra, salvo rare eccezioni, non si oppone. C'è l'esempio della Francia che di recente ha dato il via libera alla vendita del primo medicinale a base di cannabis. C'è lo Stato di New York ventunesimo ad assumere una decisione del genere in un'America. Bisogna anche dire che le regioni che stanno regolamentando l'uso terapeutico della cannabis in realtà si stanno solo adeguando e pure con un certo ritardo la loro normativa al decreto Turco del 2007. Per dire, nel Lazio è ancora in discussione, così in Emilia, nelle Marche e in Abruzzo. Il passaggio è essenziale, perché solo con una legge regionale i pazienti possono richiedere il farmaco all'estero e soprattutto accedere ai rimborsi asl.

E questo è il passaggio cruciale. Attualmente l'Italia acquista il Bedrocan dall'Olanda con costi molto alti. Nel maggio scorso l'Agenzia del Farmaco ha autorizzato il Sativex ma a condizioni molto restrittive. Tra medici che non prescrivono e cure che non possono essere rimborsate i pazienti che scelgono questa terapia rischiano di ingrassare le narcomafie. Per non parlare dei costi: 5 grammi al giorno per 40 euro al giorno. Attualmente solo a Rovigo c'è un centro autorizzato alla produzione, ma è per l'Uruguay. Spiega Donato Metallo: «Il nostro sogno è produrre qui il farmaco. I ragazzi del Cannabis social club potrebbero produrre il medicinale e poi venderlo alla Regione con costi molto più bassi. Il ricavato della vendita sarebbe poi investito per la realizzazione di un centro per la riabilitazione». La Regione Puglia - dice - sembra favorevole.

## È malata, l'Ausl di Bologna importerà la marijuana

ADRIANA COMASCHI  
acomaschi@unita.it

La signora Patrizia Nasseti avrà la sua dose di cannabis terapeutica. Quel Bedrocan che finora aveva chiesto invano all'Ausl di Bologna, arrivando perfino a denunciare l'Azienda sanitaria ai carabinieri per «omissione di soccorso». Lei che, con una grava forma di anoressia, riesce a ritrovare l'appetito solo dopo aver fumato un po' di marijuana. Una «battaglia» lunga un anno e mezzo che oggi vede il lieto fine, salutato come una vittoria dal senatore felsineo Sergio Lo Giudice, firmatario con altri democratici del disegno di legge di Luigi Manconi per introdurre in Italia coltivazione e commercio di cannabis a uso terapeutico. Mentre sempre sotto le due torri fa rumore la presa di posizione dell'assessore alla Legalità del Comune Nadia Monti: tornata a schierarsi a favore della legalizzazione della marijuana, ha provocato la reazione allarmata della Procura felsinea.

Polemiche che non toccano la signora Nasseti, 57 anni, anoressica da tempo. È arrivata a pesare meno di 40 chili (ed è alta 1,65), la ricetta per il Bedrocan prodotto in Olanda gliel'ha firmata il medico di fiducia dopo che le «cure alternative» indicate dall'Ausl non hanno avuto alcun effetto. L'Azienda sanitaria precisa infatti di non aver lasciato senza risposta la richiesta della donna (fatta a maggio 2012) di poter ottenere il farmaco a base di cannabis, e di averla girata «alla Commissione del Farmaco Area Vasta Emilia Centro, organo tecnico competente, che non ha ritenuto ci fossero gli elementi per accoglierla». Il nuovo via libera sarebbe arrivato per l'attestazione del medico della donna («datata 24 gennaio») che le altre cure proposte si erano rivelate inefficaci. Cure peraltro rifiutate da Nasseti, convinta animalista, perché «testate sugli animali». L'ok insomma sarebbe indipendente dalla pubblicità data ieri al caso da alcuni quotidiani locali. Sta di fatto che l'Ausl provvederà «all'importazione del farmaco con oneri a carico della signora e continuerà a seguire la vicenda». La donna del resto, disperata, si era detta pronta a pagare di tasca sua i 50 euro per una confezione da 50 grammi di Bedrocan. Ma sarebbe anche più pronta a coltivarla da sé. Come del resto tanti altri malati, per evitare costi ancora troppo alti. Ed è questo uno dei nodi che il ddl 1222 si propone di sciogliere, a partire da esperienze più avanzate come quella pugliese.

Che un passaggio del genere non sia ancora indolore lo dimostra però lo scambio di battute tra l'assessore Monti (entrata nella giunta Merola in quota Idv, ora vicina al Pd) e il portavoce della Procura, Valter Giovannini, con tanto di invito-sfida del magistrato a un confronto pubblico sul tema. «La legalizzazione delle droghe leggere è un dibattito che va affrontato - aveva esordito Monti -, e non va confusa con la liberalizzazione: la prima prevede diritti e doveri, controlli dello Stato e contrasta i guadagni delle mafie, la seconda significa al contrario lasciare tutto senza vincoli». Precisione che non basta al procuratore aggiunto Giovannini, il quale ricorda all'assessore che «le regole ci sono e la loro modifica spetta al Parlamento». Ribatte poi il Pm, dire che «il sistema punitivo attuale favorisce le organizzazioni criminali è argomento debole - contesta -, con un simile ragionamento si dovrebbero legalizzare anche eroina e cocaina, storiche fonti di reddito delle mafie». E l'assessore non si sottrae: «Non sono d'accordo, ma disponibilissima a un incontro».

## Sclerosi, glaucoma... così è usata in medicina

CRISTIANA PULCINELLI  
ROMA

Gli studi sull'uso terapeutico dei cannabinoidi, ossia delle sostanze chimiche presenti nella cannabis, sono in corso da vari anni. Un articolo pubblicato sul Journal of Ethnopharmacology nel 2006 prendeva in esame settantadue studi controllati sull'effetto terapeutico dei cannabinoidi, e trovava che alcune di queste sostanze hanno mostrato potenzialità interessanti per il trattamento di nausea e vomito, per stimolare l'appetito nelle malattie debilitanti, per alleviare il dolore cronico. Inoltre, i cannabinoidi sono stati sperimentati nel trattamento di sclerosi multipla, lesioni spinali, sindrome di Tourette, epilessia e glaucoma.

Dallo studio comparato è emerso che effettivamente almeno due canna-

binoidi (nabilone e dronabilone) combattono la nausea e il vomito associati alle chemioterapie a cui devono sottoporsi i malati di tumore meglio di molti farmaci antiemetici di prima generazione. Oggi però in commercio esistono farmaci più efficaci. Rimane quindi un'opzione interessante per un 10-20% di pazienti che non rispondono bene ai farmaci di prima linea.

Per quanto riguarda la capacità di stimolare l'appetito in pazienti affetti da malattie come l'Aids o il cancro, secondo un'altra revisione di circa 100 la-

...

**Allevia il dolore per il 10-20% di pazienti malati di tumore che non rispondono ai farmaci**

vori, condotta in Germania e pubblicata sul Deutsches Ärzteblatt International nel 2012, tutti gli studi riportati hanno mostrato un effetto positivo del dronabinolo e delle sigarette di cannabis nel trattamento dell'anoressia nei pazienti, ma nel 2013 è uscito un articolo sulla Cochrane Library che sostiene che la documentazione a favore dell'uso dei cannabinoidi per l'anoressia da Aids non è ancora sufficiente.

La cannabis sembra inoltre efficace nel trattamento del dolore cronico, incluso quello provocato da neuropatie e forse anche da fibromialgia e artrite reumatoide, ma non di quello acuto. Nella medicina palliativa la cannabis si è dimostrata un'alternativa valida agli oppioidi perché ha meno effetti collaterali.

Alcuni cannabinoidi hanno inoltre mostrato effetti antispastici e rilassanti

della muscolatura che potrebbero essere utilizzati per trattare alcuni sintomi della sclerosi multipla e delle lesioni spinali.

Per quanto riguarda la sindrome di Tourette (un disordine neurologico caratterizzato dalla presenza di numerosi tic) e il Parkinson sono emersi effetti positivi, ma gli studi sono ancora troppo piccoli per poter dire qualcosa di definitivo. La cannabis aiuta ad abbassare la pressione intraoculare, ma l'American Glaucoma Society ha sconsigliato per ora il suo uso nel glaucoma per mancanza di prove della sua sicurezza ed efficacia.

Naturalmente anche i cannabinoidi possono avere i loro effetti collaterali non desiderati: problemi di memoria, riduzione delle performance psicomotorie e cognitive, euforia, in alcuni casi ansia e panico.